

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Recovery Practices in Abandoned Centres. Experiences from Abruzzo and Molise

Claudio Varagnoli (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara),
Lucia Serafini (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara),
Clara Verazzo (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara)

The interior areas of Abruzzi and Molise are littered with abandoned centres, primarily small towns and villages. We see total abandonment, mainly in mountainous areas. Partial abandonment impacts almost all of the rest of the territory, including places that had previously undergone rapid industrialization like Val Vibrata, Val di Sangro and Valle del Trigno. As in the rest of the country, here innumerable experiences are underway to limit abandonment and revive ancient settlements. However, the results have not always lived up to expectations. Tourism and cultural promotion was behind well-known interventions in S. Stefano di Sessanio, in L’Aquila, where a talented entrepreneur from the north bought the village, aiming to transform its old houses into rooms for tourists, and the similar case of Castel del Giudice in Campobasso. The same can be said for the experiments underway, especially during the summer season, in Castelbasso and Ripattoni di Bellante in Teramo, where cultural initiatives and artistic promotion are testing forms of territorial marketing. Based on ongoing research and the soon-to-be-published volume, this contribution reports on attempts to revitalise abandoned centres in Abruzzo and Molise, discussing their limits and objectives. The objectives include pairing the recovery of housing with the design of abandonment and selection of large-scale museum criteria in the territory, to draw the areas back into the network with their landscape and promotion of their residual identity.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISSN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR262



Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall’Abruzzo e dal Molise

Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo

La questione della rigenerazione dei villaggi abbandonati deve essere inserita nella più generale questione dello spreco e del degrado diffuso che il territorio italiano subisce almeno fin dagli anni Sessanta. L’abbandono costituisce infatti l’altra faccia di uno squilibrio territoriale che si manifesta anche nell’abusivismo, nei dissesti idro-geologici, nella devastazione del paesaggio¹. Da questo punto di vista, le due regioni, Abruzzo e Molise, si inseriscono a pieno titolo nella realtà nazionale, ma offrono un panorama piuttosto animato, in tempi recenti, dalle proposte di rigenerazione dei villaggi spopolati: né uguale fervore viene dispiegato per combattere gli altri fenomeni.

I risultati che qui si espongono derivano dalle ricerche che gli autori svolgono da anni sul tema, presso il Dipartimento di Architettura dell’Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, in vista di una prossima pubblicazione. In questa sede, pur nella condivisione dei metodi e dei risultati, responsabile del paragrafo *Non più regioni ai confini del mondo* è Clara Verazzo; del paragrafo *Santo Stefano di Sessanio e gli altri* è Lucia Serafini; del paragrafo *Gli ultimi terremoti e i Piani di Ricostruzione* è Claudio Varagnoli.

1. Entrambe le regioni hanno piani paesaggistici obsoleti (Molise 1984, Abruzzo 1989), ma in corso di rinnovamento.

Sul tema della conservazione e del recupero dei centri storici in Abruzzo esiste una letteratura cospicua², sollecitata dalle distruzioni della Seconda guerra mondiale e dai tanti terremoti che si sono succeduti in Italia nell'ultimo secolo. Da questo punto di vista, va ricordato che la regione vive una rinnovata, complessa stagione di abbandono, legata alla sorte incerta dei centri minori colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 e dalle sequenze sismiche del 2016 e 2017 (fig. 1). Non si può che far riferimento a numeri provvisori, non sapendo ad oggi quanti e quali centri di quelli colpiti e sfollati verranno ricostruiti, seppure ricostruiti, anche in considerazione dei tempi lunghi della ricostruzione, in genere incompatibili col mantenimento del tessuto sociale e dell'identità delle comunità di riferimento³. Minori le attenzioni rivolte al Molise, malgrado l'attività di studiosi e operatori⁴. Nella regione, la politica di industrializzazione per poli, perseguita ancora nel corso degli anni Ottanta, e la refrattarietà locale ai temi del dibattito nazionale e alle esperienze dei piani di recupero sono tra le principali cause che hanno determinato l'abbandono progressivo delle aree interne e la crisi dei centri minori» lungo la dorsale appenninica⁵ (fig. 2).

I centri abbandonati o in corso di abbandono sono difficilmente catalogabili vista la frammentazione dell'abitato e la moltitudine di contrade e frazioni rurali sparse sul territorio⁶ (fig. 3). Per cui è elevata non solo la quantità di centri con minima estensione territoriale, scarsamente collegati e carenti di servizi e infrastrutture, ma anche con una popolazione che, laddove ancora presente, è spesso di età avanzata, accolta in edifici segnati da erronee ricostruzioni post-belliche e post-sismiche, con la presenza di tanti ruderi lasciati in sito⁷. Come gli ultimi terremoti hanno dimostrato, va anche detto che il ripopolamento è quasi sempre motivato dalla presenza di seconde case, abitate solo durante la stagione estiva o comunque saltuariamente, che costituiscono peraltro uno dei pochi baluardi

2. Sui centri minori vedi FRANCINI *ET ALII* 2012; BONAMICO TAMBURINI 1996; BRINI *ET ALII* 1990, pp. 59-73; SANFILIPPO 1983; MANCINI 1981; MANIERI ELIA 1978. Un quadro generale sul recupero è in MIARELLI MARIANI 1992.

3. Il terremoto del centro Italia ha segnato un territorio di circa 6.000 km quadrati, compresi tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. I comuni del cratere risultano ad oggi 140, di cui 23 nella regione Abruzzo.

4. COLETTA 2010, p. 138 e segg.; TETI 2004; NUCIFORA 2001, p. 78 e segg.

5. NATARELLI 2014.

6. In Abruzzo risulta che tra il 1951 e il 2011 250 comuni su 305 hanno perso la popolazione residente con una percentuale che in alcuni casi supera l'80%. BONAMICO, TAMBURINI 1996, pp. 267-280; VARAGNOLI 2004; ROLLI, ANDREASSI 2008.

7. Le ricerche avviate dopo il terremoto del 2009 in Abruzzo hanno messo in luce la realtà di centri urbani con abitanti non superiori a 50 unità, perlomeno dentro le aree storiche. Vedi CLEMENTI, DI VENOSA 2012; PELLEGRINO 2015.



Figura 1. Castel di Ieri (L'Aquila). Rilievo planimetrico e analisi delle tipologie edilizie del nucleo storico, colpito dal terremoto del 6 aprile 2009 (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).

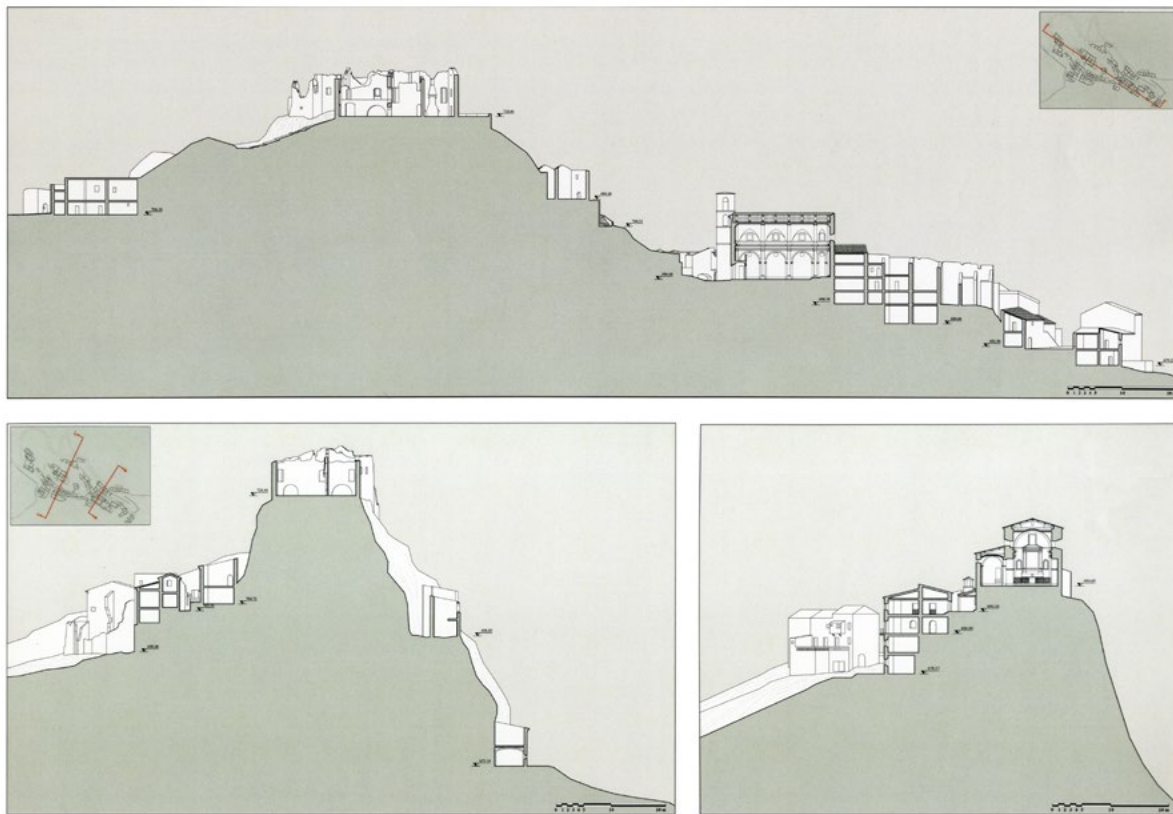


Figura 2. Rocchetta a Volturno (Isernia). Rilievi del tessuto edilizio diffuso segnato dall'abbandono progressivo, che lo accomuna ai tanti centri minori delle aree interne lungo la dorsale appenninica (disegni di A. Cassano, D. Proserpi, ALabRes, 2004-2005).



Figura 3. Secinaro (L'Aquila). Rilievi in pianta e in alzato dei resti delle cosiddette “pagliare”, edifici che costituiscono l'ossatura portante delle frazioni rurali dell'Abruzzo interno (disegni di V. Panicali, ALabRes, 2009-2010).

economici di questi territori, ponendo alla politica nodi di difficile soluzione riguardo ai finanziamenti della ricostruzione⁸.

Almeno dagli anni Ottanta in poi, l'approccio alla questione dell'abbandono è stato mediato prevalentemente dai piani di recupero, istituiti con la legge n. 457 del 1978 e applicati in tutta Italia con esiti molto diversi. Non è nei limiti di questo contributo esaminare i risultati conseguiti nell'applicazione di tali piani⁹; mentre appare più interessante analizzare iniziative che si confrontano con la realtà del costruito storico, per verificare nel concreto del costruito metodi e risultati.

È la pressione immobiliare che viene dalle altre regioni e soprattutto dall'estero che muta in tempi abbastanza veloci il quadro locale. L'Abruzzo – in misura molto minore il Molise – riscuote gradatamente a partire dagli anni Novanta l'interesse di acquirenti stranieri, soprattutto del mondo anglo-sassone, alla ricerca di un'alternativa più economica rispetto alle mete celebrate della Toscana e dell'Umbria. Il miglioramento qualitativo della produzione enologica, la disponibilità di ampie riserve naturali, la presenza di un litorale ricco di stazioni balneari, ha attirato molti acquirenti, che hanno approfittato di un sempre maggior numero di voli dall'aeroporto di Pescara come punto d'accesso privilegiato a una regione incontaminata e "segreta" agli occhi di molti. Il fenomeno sembra persistere, malgrado il terremoto del 2009. Nel 2014¹⁰ la regione si è collocata al quarto posto fra le mete preferite, dopo Toscana, Liguria e Puglia, e seconda tra quelle ambite dai cittadini USA. Sono richieste nella quasi totalità case singole nella fascia collinare costiera, con una certa propensione a interventi di manutenzione e restauro. Anche i centri minori della regione hanno guadagnato una notevole attenzione, abbandonando l'immagine di miseria e arretratezza che aveva segnato questi luoghi negli anni della "questione meridionale", con una rivalutazione anche negli aspetti urbanistici e architettonici. Nel 2018, la blasonata rivista «Forbes» classificava Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, fra i luoghi ideali dove vivere, ponendolo addirittura al sesto posto in una classifica mondiale¹¹. Alla difficoltà di reinserire nei centri abbandonati la popolazione originaria, il crescente

8. FRONTERA 2016.

9. Per l'Abruzzo si vedano gli studi di LOI 2016. Per il Molise si rimanda alle ricerche di PARISI 2016, pp. 111-128; NATARELLI 2014.

10. Vedi i dati offerti dal portale Gate-away.com pubblicati in <http://www.ilcentro.it/abruzzo/il-caso-sempre-più-stranieri-acquistano-casa-in-abruzzo-1.340659> (ultimo accesso 21 marzo 2020).

11. BEGLEY BLOOM 2018. L'articolo riporta la classifica stilata dalla Live and InvestOverseas, con sede a Panama, con i 10 luoghi notevolmente più economici rispetto agli Stati Uniti.

ruolo del turismo nell'economia¹² vede nel patrimonio immobiliare un'occasione per ampliare l'offerta alberghiera o per offrire servizi di tipo culturale o enogastronomico.

Ma l'operazione che negli anni Novanta ha catalizzato l'attenzione nazionale, con risvolti anche all'estero, è stata certamente quella attuata su Santo Stefano di Sessanio, in provincia dell'Aquila. Di origine medievale, il centro, ubicato nella parte meridionale del massiccio del Gran Sasso, vive un periodo di grande prosperità tra XV e XVIII secolo, grazie anche al fiorente commercio della lana. Il declino inizia con la fine dell'attività della transumanza nel XIX secolo e il successivo fenomeno dell'emigrazione (figg. 4a-b). Praticamente disabitato alla fine degli anni Novanta, con il 75% delle case abbandonate, il villaggio viene in parte acquistato da un imprenditore italo-svedese, Daniele Kihlgren¹³, con l'obiettivo di trasformare le vecchie case in alloggi per turisti, su modello dell'albergo diffuso, nato in Friuli dopo il terremoto del 1976. In poco più di diciotto anni, la Sextantio s.r.l., fondata dallo stesso imprenditore, acquista, all'interno del nucleo storico, un patrimonio immobiliare di circa 3.500 mq, con 21 attività ricettive, che da sole rappresentano il 27% dell'indice di utilizzazione di strutture alberghiere della media abruzzese nell'ultimo triennio, con presenze turistiche straniere pari al triplo del dato regionale, indice di imprenditorialità extra agricola del 27% (rispetto a una media italiana del 7,4%) e un tasso di occupazione intorno al 50% su base annua nella struttura Sextantio.

La normativa regionale si adegua a tale modello innovativo, passando dalla legge regionale n. 11, del 26 gennaio 1993, ancora rivolta ai tradizionali affittacamere, alla legge regionale n. 22, del 9 agosto 2013, che disciplina il «Recupero e restauro dei borghi antichi e centri storici minori nella Regione Abruzzo attraverso la valorizzazione del modello abruzzese di ospitalità diffusa»¹⁴. Il fenomeno attira le attenzioni dei media anche stranieri¹⁵: sembra che finalmente, negli anni di completa fiducia nei confronti dell'imprenditoria privata, si sia trovata la soluzione per riportare la vita nei centri abbandonati. Dal punto di vista architettonico, l'operazione viene condotta con grande

12. Nella classifica ISTAT 2018 sui flussi turistici, la regione Abruzzo è posizionata al 17° posto, precedendo l'Umbria e la Valle d'Aosta, con 6.193.473 turisti censiti nelle strutture recettive. Il movimento turistico in Abruzzo ha fatto registrato un incremento di arrivi (+1,5%) e di presenze (+2,3%), specie nella provincia di Teramo, con +3,5% di arrivi e +2,6% di presenze.

13. GIANNELLA 2013; vedi ora il docufilm *La nostra pietra* di Alessandro Soetje. Sul ruolo del "conoscitore" esterno ai luoghi, vedi CLEMENTE 2018.

14. Si veda anche il relativo Decreto n.3/REG, del 29 aprile 2014 Regolamento attuativo ai sensi dell'art. 7 della L.R. 9 agosto 2013, n. 22.

15. Vedi «The Guardian» del 22 gennaio 2016: in <https://www.theguardian.com/money/2016/jan/22/surreal-estate-medieval-italy-santo-stefano-di-sessanio-in-pictures> (ultimo accesso 9 luglio 2019).

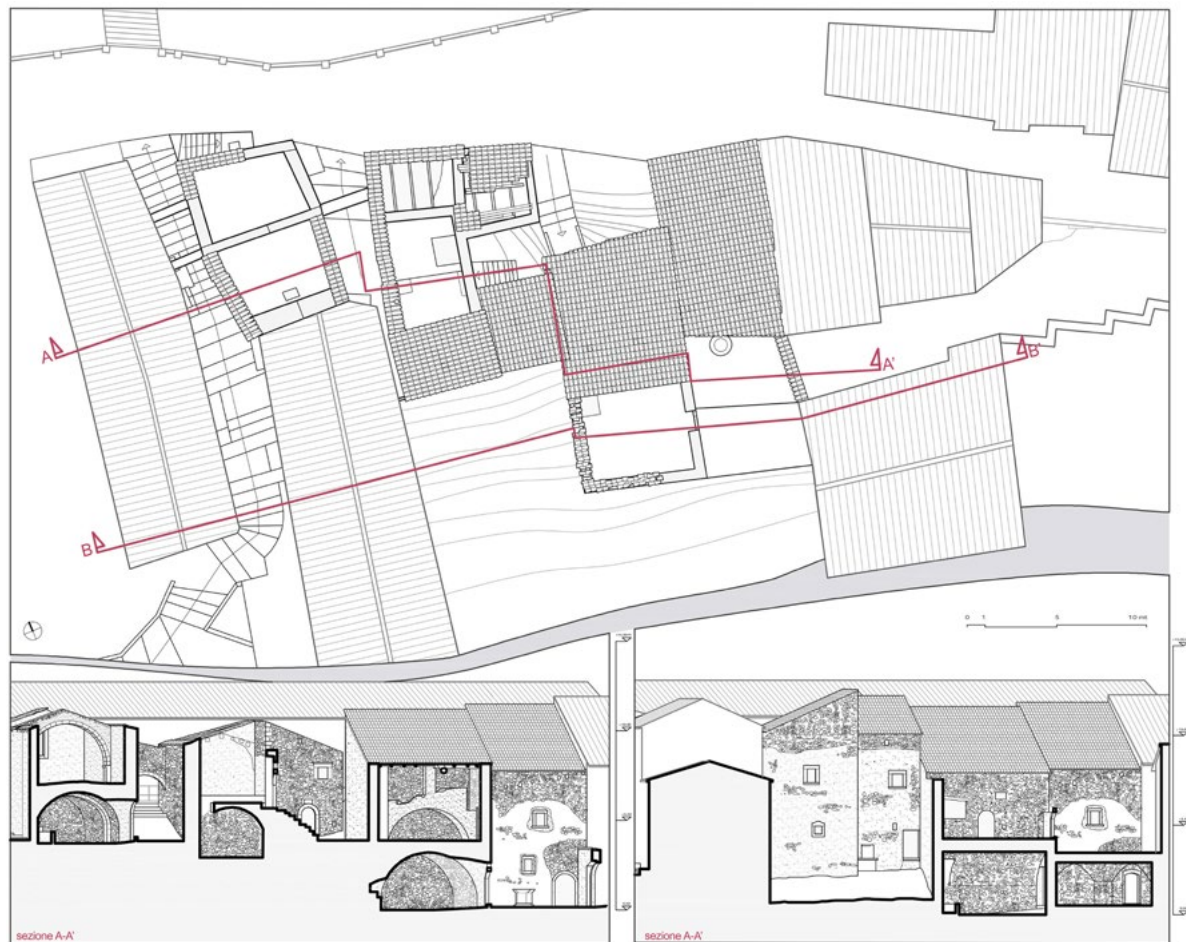


Figura 4a. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Rilievi in pianta e in alzato degli aggregati edilizi del nucleo storico lungo via della Torre (disegni di R.P Di Benigno, D. Di Virgilio, ALabRes, 2004-2005).

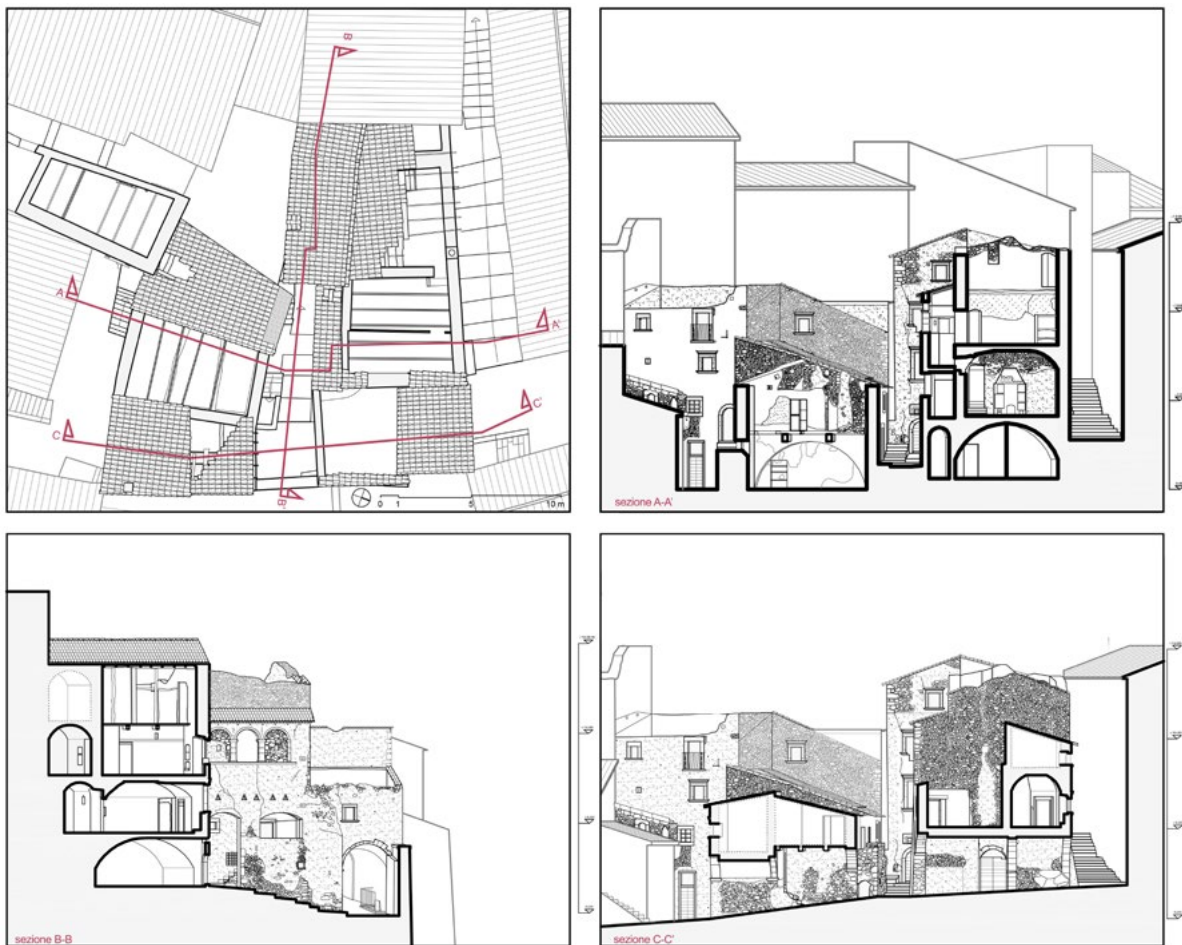


Figura 4b. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Rilievi in pianta e in alzato degli aggregati edilizi del nucleo storico lungo via Boragna (disegni di R.P Di Benigno, D. Di Virgilio, ALabRes, 2004-2005).

intelligenza. Kihlgren fa del rispetto del carattere rurale e povero dell'abitato abruzzese il punto di forza della sua strategia, recuperando l'insegnamento che proviene dall'intervento di Giancarlo De Carlo su Colletta di Castel Bianco, in Liguria, ma anche la lezione che Paolo Marconi e altri ricercatori conducono in quegli anni sulla cultura tecnica e materiale dei centri storici. L'operazione di Kihlgren è così assimilabile al "recupero della bellezza": rispetta, in linea di massima, intonaci, travature in legno, rudimentali apparecchi murari, limitandosi a un rinnovamento soprattutto impiantistico e concentrato in pochi arredi di lusso, poiché il target della struttura alberghiera diffusa è dichiaratamente il ceto alto-borghese. Non si tratta quindi di un ricorso massiccio alla categoria del ripristino o della ricostruzione *ad instar*, ma di una sorta di colta *gentryfication*, ambientata in uno scenario di antica povertà, che non viene cancellata, ma esibita come attestato di autenticità: restando tuttavia sullo sfondo, a disposizione di un pubblico profondamente estraneo al contesto storico e umano (fig. 5).

Dopo l'esperienza di Santo Stefano di Sessanio, l'imprenditore acquista altri cinque centri abbandonati: Buonanotte a Montebello sul Sangro, in provincia di Chieti, abbandonato a inizio del Novecento a causa di una frana; Martese, frazione di Rocca Santa Maria, in provincia di Teramo; Rocchetta Vecchia, frazione di Rocchetta a Volturno, in provincia di Isernia, abbandonata negli anni Venti a causa di una frana; Frattura Vecchia, frazione del comune di Scanno, e Rocca Calascio, nel comune di Calascio, entrambe in provincia dell'Aquila, la prima ridotta a rudere dal terremoto del 1915, la seconda spopolata dall'emigrazione (fig. 6). Tuttavia, mentre queste iniziative non hanno avuto esito, le acquisizioni del gruppo Sextantio si rivolgono alla Basilicata, con l'acquisizione di 18 unità abitative nelle Grotte della Civita a Matera, dando vita a un altro episodio di rigenerazione destinata al turismo di élite.



Figura 5. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Viste interne delle case trasformate in alloggi per turisti, su modello dell'albergo diffuso (foto C. Verazzo, 2007).



Figura 6. Rocca Calascio (L'Aquila). Restituzione grafica dei ruderi del castello, abbandonato a seguito del fenomeno dell'emigrazione (disegni di M. Mucciante, ALabRes, 2012-2013).

Santo Stefano di Sessanio e gli altri

Per l’Abruzzo, l’esperienza di Santo Stefano resta comunque un punto di riferimento per la sua qualità architettonica, imitato in tanti casi¹⁶ soprattutto nel rifiuto di qualsiasi aggettivazione esterna di dirompente modernità. Il modello dell’albergo diffuso tuttavia, consegue risultati parziali, sia nei confronti del patrimonio costruito, sia dal punto di vista della riuscita finanziaria. Nel 1999, l’amministrazione di Massa d’Albe decide di rivitalizzare alcune case di Albe Vecchia - la città medievale che nacque dall’abbandono della romana Alba Fucens - arroccata su un colle a poca distanza dai resti dell’insediamento antico, a sua volta abbandonata e sepolta dopo il terremoto del 1915¹⁷. Il primo lotto della ricostruzione, compiuta, aveva l’obiettivo di realizzare 60 posti letti in “albergo diffuso” con un bar ristorante, per i turisti attratti dagli scavi della città romana e dalla bellezza del paesaggio, a poco più di 20 km dai centri sciistici del Velino-Sirente, come Ovindoli. Con coraggio si è posto mano alla ricostruzione delle case ridotte a rudere, costruendo sul sedime delle antiche abitazioni nuove pareti e nuove coperture, giocando sul contrasto tra le antiche murature, conservate ed esibite nella loro autenticità, e i nuovi inserti, concepiti secondo standard costruttivi e prestazionali moderni e dissonanti anche dal punto di vista cromatico (figg. 7a-b). Il confronto tra Santo Stefano di Sessanio e Albe Vecchia misura tutta la difficoltà, nel secondo caso, di intervenire sull’edilizia abbandonata con gli strumenti messi a punto per l’architettura monumentale. Molte le iniziative sulla scorta della Sextantio, anche a guida pubblica, come il Progetto Borghi, varato nel 2006 dalla Provincia di Teramo per valorizzare i centri dei Monti della Laga e del Gran Sasso, che tuttavia non sembra aver avuto grande effetto¹⁸.

Il fenomeno del nuovo uso residenziale dei centri minori ha innescato tutta una serie di moderne realizzazioni che cercano di imitare la localizzazione e persino l’ambiente costruito dei centri storici, come l’outlet Città Sant’Angelo Village, inaugurato nel 2009 e presentato come una copia della vicina

16. Ad esempio, nel recupero del castello di Semivicoli (comune di Casacanditella, Chieti) realizzato dall’azienda vinicola Masciarelli; o nel tentativo di valorizzare Corvara (Pescara), abbandonata a seguito di una frana; oppure, nell’iniziativa “dal basso” per restaurare e valorizzare le abitazioni di Rocca Caramanico (Pescara). Vedi lo studio di MARTINO, URBANO 2004.

17. CAMPANELLI, STRAZZULLA, GALADINI 2006; ARMILLOTTA 2002, p. 85.

18. Vedi <https://argomenti.ilsole24ore.com/borghi-srl.html> (ultima accesso 20 novembre 2019); <http://www.abruzzoweb.it/contenuti/recupero-dei-borghi-storici-sole-24-ore-cita-caso-abruzzo/40058-302/> (ultima accesso 22 marzo 2020). Tra le diverse iniziative, si segnalano gli interventi di recupero di alcuni manufatti edilizi a Tavolero, frazione del comune di Rocca Santa Maria (Te), ritornati, tuttavia, in stato di abbandono a seguito del sisma aquilano del 2009.



Figura 7a-b. Albe Vecchia (L'Aquila). Alcuni esempi di ricostruzione degli edifici ridotti a rudere, che giocano sul contrasto tra le antiche murature e i nuovi inserti (foto C. Varagnoli, 2006)



Figura. 8. Joseph Beuys e Lucrezia De Domizio Durini nella campagna di Bolognano, <https://www.artribune.com/attualita/2013/08/beuys-e-gli-artisti-del-silenzio-intervista-con-lucrezia-de-domizio-durini/attachment/beuys-e-idd-nella-piantagione-paradise-di-bolognano/> (ultimo accesso 20 marzo 2020).

cittadina in provincia di Pescara¹⁹. La volontà progettuale di reiterare i princîpi che governavano la logica funzionale e distributiva degli antichi borghi abruzzesi è chiaramente nel carattere spiccatamente rurale degli edifici, confermato dalla distribuzione funzionale dei vari livelli, con locali commerciali al pian terreno, in luogo dei locali rustici, e uffici a quelli superiori, un tempo abitazioni. A ciò si aggiungano la presenza suoi prospetti di scale esterne, ma anche di piazze e fontane a simulare un centro urbano stratificato.

Non va dimenticata la diversa percezione dei villaggi abruzzesi indotta da artisti e galleristi. L'approccio di Josef Beuys, ad esempio, ha aperto la strada a una percezione emancipata dallo stereotipo meridionalista. Dal 1972, anno del suo arrivo a Bolognano, Beuys vede nell'Abruzzo una terra d'elezione alla ricerca di un rinnovato contatto con la natura, e vi istituisce la Fondazione dell'Istituto per la Rinascita dell'Agricoltura (1976). Si tratta di un approccio che ovviamente non è finalizzato a un immediato ritorno finanziario e produttivo, ma che ha innescato un generale ritorno di interesse su alcuni centri (fig. 8). Mostre, installazioni, eventi culturali sono visti come fattore

19. <http://www.ilpescara.it/economia/inaugurato-il-citta-sant-angelo-village-oggi-l-apertura-al-pubblico.html> (ultimo accesso 21 marzo 2020).



Figura 9a. Castelbasso (Teramo). Installazione temporanea all'interno di palazzo Pirocchi (foto C. Verazzo, 2012).

di richiamo. È questo il caso, soprattutto durante la stagione estiva, di Castelbasso, in provincia di Teramo, parzialmente spopolato per il progressivo trasferimento a valle degli abitanti, ma ricco di edifici interessanti e di un elevato valore di contesto. Qui, la Fondazione Malvina Menagaz per le Arti e le Culture, istituita ufficialmente nel 2008, organizza eventi e mostre temporanee. Nel 2001 nasce "Castelbasso Progetto Cultura", che organizza mostre dedicate a giovani artisti le cui opere sono state esposte nei fondaci, all'interno dei ruderi o inserite negli spazi esterni. Molto efficace la mostra "Spaesamenti" nel 2008, giocata sull'accostamento tra ruderi e opere di giovani artisti. Questi eventi hanno innescato una riappropriazione del nucleo antico di Castelbasso, gradatamente interessato da interventi di restauro e recupero che sembrano inserirsi con misura nel contesto edilizio, dominato dall'uso del mattone (figg. 9a-b-c). Il progetto culturale oggi annovera anche una stagione teatrale e musicale, che fa registrare da maggio a settembre, un flusso costante di circa 12.000 turisti. Medesimo approccio anima "Ripattoni In Arte", nel comune di Bellante in provincia di Teramo, dove iniziative culturali e di promozione artistica tentano forme di marketing territoriale, ormai da diversi anni.



Figura 9b. Castelbasso (Teramo). Installazione temporanea presso palazzo Clemente (foto C. Verazzo, 2012).

Ma altre strade mostrano che il futuro dei villaggi abbandonati può fondarsi anche su una prospettiva produttiva rivolta al territorio e all'agricoltura. Castel del Giudice in provincia di Isernia, con poco più di trecento abitanti, tasso di natalità azzerato, case abbandonate, terreni agricoli in disuso, è rinato grazie al lavoro di un gruppo di amministratori e alla coesione della cittadinanza che giunge al 2017 alla creazione della cooperativa di comunità Artemisia. La seconda vita di Castel del Giudice parte dalla seconda metà degli anni Duemila, con la costituzione del paese in filiera di co-produzione, con l'obiettivo di ricreare le condizioni di lavoro e interrompere l'emigrazione dei giovani, consentendone il rientro. Nascono così tre progetti di recupero che, in pochi anni, hanno trasformato il centro disabitato in un modello a cui guardare. La scuola elementare chiusa da oltre trent'anni è stata riaperta come residenza sanitaria assistenziale, destinata agli anziani che arrivano da tutto il Molise e dall'Abruzzo. Le case dimesse di Borgo Tufi, la parte più antica di Castel del Giudice, abbandonate da diversi decenni, sono state trasformate in albergo diffuso, con una capacità di accoglienza pari al 28% della media regionale, grazie a una disponibilità ricettiva di 100 posti letto. Altro nodo problematico affrontato dal progetto è il recupero dei trentacinque ettari di



Figura 9c. Castelbasso (Teramo). Installazione temporanea tra i ruderi dell'antico centro abitato (foto C. Varagnoli, 2006).

terreno agricolo ormai in disuso da diversi anni. Sfruttando le vocazioni del territorio agricolo, si è creato un meletto a coltivazione biologica, favorendo la sinergia tra pubblico e privati in una azienda produttrice, la “Melise”, una società partecipata di cittadini, investitori e amministrazione²⁰.

Dallo studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità voluto dal Ministero dello Sviluppo Economico attraverso una iniziativa di Invitalia del 2016²¹, emerge la presenza anche in Abruzzo di realtà simili a quella molisana, per certi aspetti anche più complesse e articolate. Non si tratta, in effetti, di un'unica cooperativa, ma di una rete in “Abruzzo BorgIn”, nata dalla messa a sistema delle quattordici cooperative comunitarie presenti in Abruzzo, unite dall'obiettivo di ripristinare

20. Diversi i premi assegnati all'amministrazione comunale, tra cui si segnala il Premio Vassallo nel 2014 e il premio “Cresco Award città sostenibili” nel 2016.

21. IPERCOOP EMILIA-ROMAGNA, MISE, INVITALIA 2016, pp. 120-127.

attività e luoghi di socialità, servizi e produzioni capaci di mantenere in vita i paesi e i loro abitanti, con la possibilità di svolgere una ampia gamma di servizi e attività²². I vecchi centri si trasformano in laboratori di cittadinanza attiva, con esperienze diversificate in termini di ospitalità e servizi nelle comunità aquilane: Collelongo e Fontecchio, con il progetto casa-bottega; Barrea, Campo di Giove e Santo Stefano di Sessanio, con l'implementazione dei servizi di trasporto; Corfinio e Anversa degli Abruzzi, con la valorizzazione del patrimonio turistico e archeologico; Prezza, con i prodotti dop.

Anche in Abruzzo e in Molise si sono avuti casi di accoglienza di migranti in centri spopolati. Sulla scia di altre esperienze nazionali, come quella di Riace, in alcuni casi si gioca la carta dell'inserimento di nuovi abitanti provenienti da altri Paesi, come a Pennapiedimonte in provincia di Chieti. Per promuovere l'integrazione dei nuovi cittadini, l'amministrazione comunale nel 2007 ha predisposto il *Progetto di Integrazione per i cittadini dei nuovi Paesi dell'Unione Europea*, con cui ha finanziato il viaggio di 45 rumeni da accogliere nel centro e per i quali si provvede alla ricerca di un lavoro nel settore dell'agricoltura e dell'edilizia. Oggi la presenza di una comunità rumena è divenuta fondamentale, così come dimostrano le rilevazioni ISTAT, che al 31 dicembre 2017, restituiscono un quadro della popolazione residente di 250 abitanti, di cui un terzo proveniente dalla Romania. La presenza dei romeni ha così consentito di riutilizzare le straordinarie abitazioni in bianca pietra della Maiella, talvolta parzialmente scavate nella roccia, realizzate con notevole perizia tecnica dalla comunità di scalpellini che ha abitato il centro per molti secoli almeno fino alla seconda guerra mondiale²³.

Gli ultimi terremoti e i Piani di Ricostruzione

Altre strategie si impongono per fronteggiare i rischi di abbandono successivi al terremoto del 2009 dell'Aquila e di cinquantasei comuni circoscrivibili, che ha colpito un territorio già fragile, per intrinseche debolezze produttive, per le condizioni orografiche e per l'avanzato stato di spopolamento. A questa situazione hanno cercato di rispondere i "piani di ricostruzione", varati già nel 2010, che avevano l'obiettivo da un lato di garantire la conservazione dei nuclei storici, dall'altro di assicurare le possibilità di sviluppo futuro del territorio, per evitare che la ricostruzione fosse solo una questione di risarcimento delle perdite. Per questo, i piani hanno seguito un iter

22. TENEGGI 2018, pp. 297-306.

23. DI CRESCENZO, PIRANI 2012.

piuttosto complesso, fondato sulla necessità di intervenire su aggregati complessi e stratificati, realizzati con tecniche costruttive elementari ma efficienti, almeno per gli scopi originari, gravati da decenni di manomissioni con inserimenti di cordoli, travature, balconi in cemento armato o da placature con rete elettrosaldata, soprattutto dopo il terremoto del 1984. Non mancano centri con larghe parti dell’abitato già abbandonate prima del sisma, o ridotte a rudere oppure sottoutilizzate, come le schiere di rimesse per animali e rimesse, le cosiddette “pagliare”, abbandonate a sé stesse eppure interessanti per le relazioni tipologiche e morfologiche con l’impianto urbano. Ci si trova di fronte a un abbandono “stratificato”: molti centri della Valle Subequana, a circa 40 km dall’Aquila in direzione di Sulmona, presentano sacche di ruderi o lacune non risarcite dovute al terremoto della Marsica del 1915 (le “Case sfasciate” nel comune di Castel di Ieri). A questo si aggiunga la difficoltà di individuazione dei titolari, spesso emigrati in paesi lontani e difficilmente reperibili, di proprietà immobiliari frazionate da lunghe sequenze di eredità e vendite. Dopo la fase analitica di rilevamento e analisi del danno, insieme al rilievo dell’edificato e dei sistemi costruttivi tradizionali in uso, i piani si concentrano sulla suddivisione per aggregati, distinti per gravità del danno e cantierabilità all’interno della zona A, sulla individuazione delle tecniche idonee di consolidamento, e sulla definizione del quadro tecnico economico per una previsione delle spese. La parte finale è in genere dedicata a una visione territoriale, con la prospettiva di definire un quadro di sviluppo dell’intera area comunale e, se possibile, sovra comunale, individuando le reti (trasporti, attività produttive, flussi turistici, ecc.) da sviluppare (figg. 10-12).

I piani di ricostruzione hanno costituito in effetti uno strumento innovativo soprattutto per la loro interscalarità, dalla dimensione territoriale a quella edilizia, e per la multidisciplinarietà che li ha informati. Tuttavia la mole di dati messa a disposizione delle amministrazioni comunali è stata forse eccessiva, a fronte di uffici tecnici spesso sottodimensionati o comunque inadeguati. Difficile anche la concertazione tra i proprietari di uno stesso aggregato, mossi da esigenze diverse e spesso contrastanti. Inoltre, le prescrizioni di piano sono state in molti casi aggirate per favorire modifiche sostanziali al costruito storico, in ossequio alla diffusa sfiducia, presso gli abitanti, nei confronti delle costruzioni in muratura. In molti centri la ricostruzione non è nei fatti partita, come nella popolosa frazione aquilana di Paganica, o procede con molta lentezza, disincentivando quindi gli abitanti al ritorno nelle proprie abitazioni: nella stessa Onna, accanto alla chiesa di San Pietro Apostolo, restaurata, la maggior parte delle abitazioni resta a rudere, con soli 5 aggregati avviati alla ricostruzione, sui 21 esistenti prima del sisma²⁴.

24. Vedi «Il Centro» del 9 aprile 2019, in <http://www.ilcentro.it/l-aquila/ricostruzione-a-onna-la-promessa-mancata-1.2163391> (ultimo accesso 21 marzo 2020).

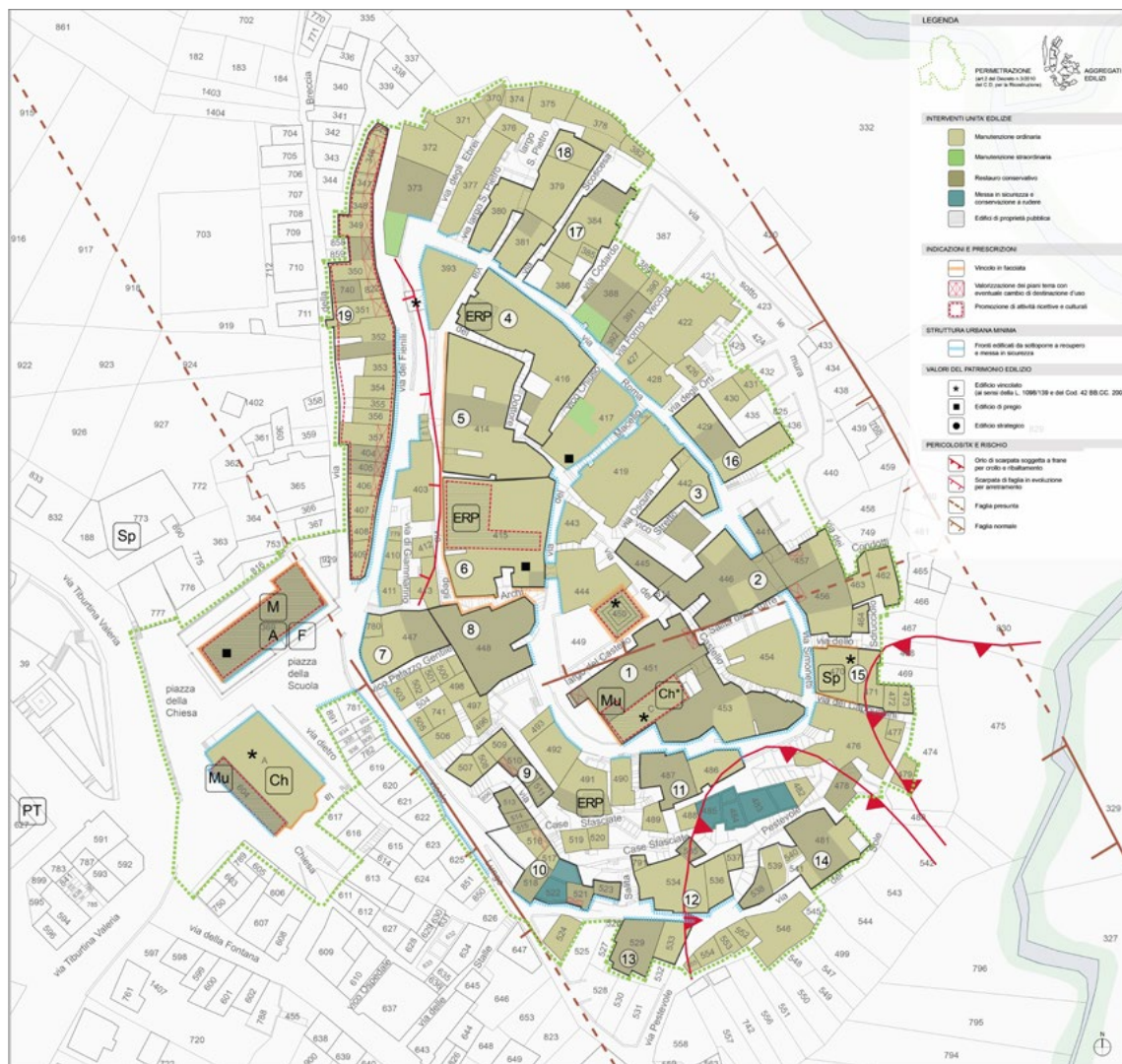


Figura 10. Castel di Ieri (L'Aquila). Individuazione delle tipologie di intervento del Piano di Ricostruzione (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).

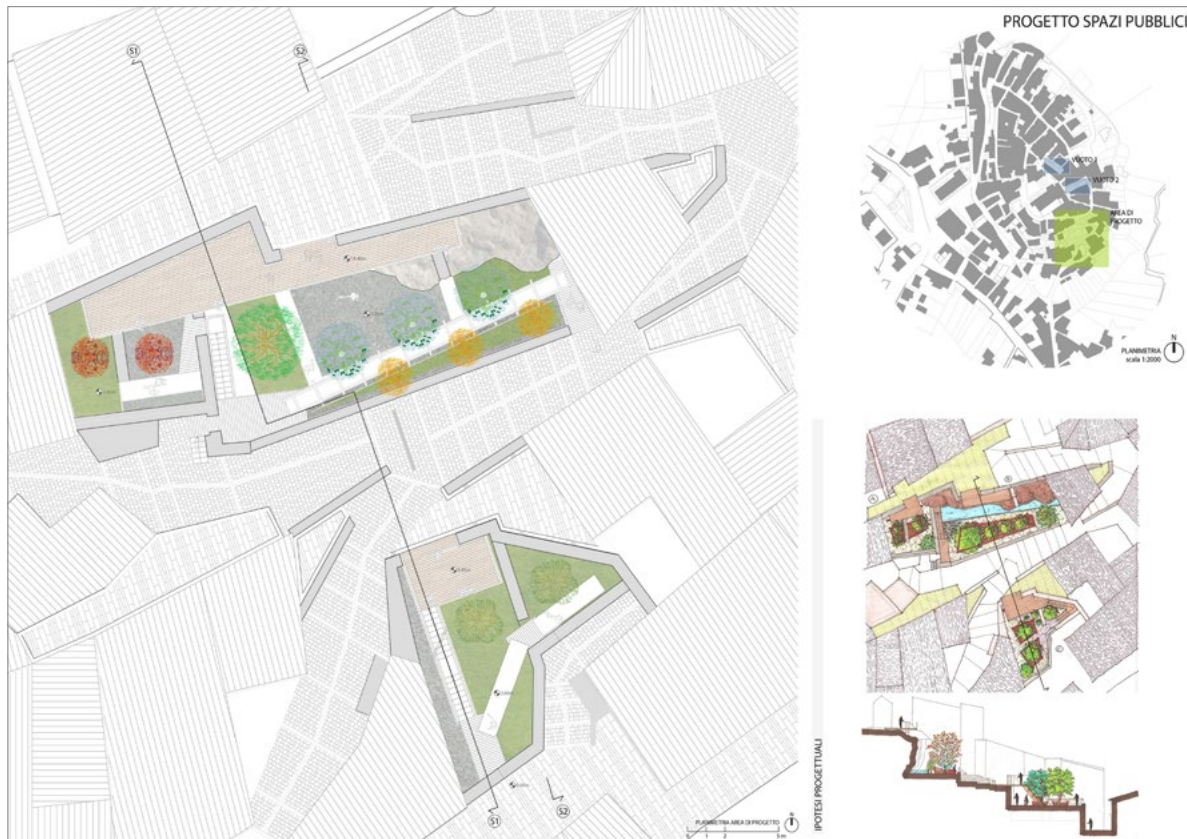


Figura 11. Castel di Ieri (L'Aquila). Ipotesi di progetto per spazi verdi e orti urbani nell'area sud-orientale del centro abitato, le cosiddette "case sfasciate" (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).



Figura 12. Castel di Ieri (L'Aquila). Sezioni di progetto per spazi verdi e orti urbani nell'area delle cosiddette "case sfasciate" (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).

Come è emerso dal dibattito seguito alla ricostruzione successiva al sisma del 2009, appare sempre più evidente il rischio di una ricostruzione “vuota” di abitanti. È reale, infatti, il rischio che il difetto di presenza umana, e dunque di cura e manutenzione, vanifichi le risorse impegnate facendo decadere nuovamente il costruito e avviandolo a un destino di abbandono più o meno prossimo.

Laddove il capitale umano è ancora presente, si tratta di capire la propensione eventuale al ripopolamento. In questi casi la ricostruzione totale o parziale del patrimonio di abitazioni e servizi appare come un’azione dovuta e fondamentale per prefigurarne il futuro in un’ottica di sviluppo sostenibile. Questo implica un approccio organico al problema, comprensivo di aspetti urbanistici, economici, demografici, messi in rete con le esigenze della conservazione. L’ottica è quella della pianificazione integrata, probabilmente l’unica capace di garantire l’equilibrio tra soddisfacimento dei bisogni e conservazione del costruito²⁵ (figg. 13-14). Tutto ciò per non reiterare l’esperienza del progetto di consolidamento e restauro del minuscolo abitato di Castel Camponeschi, nel comune di Prata d’Ansidonia, in provincia dell’Aquila, tornato in uno stato di abbandono nonostante i lavori del 1990, finanziati per il recupero delle abitazioni degradate a seguito dell’emigrazione nei primi anni Sessanta.

Ma se il capitale umano è assente o carente, si può forse optare per soluzioni dove il riuso abitativo è scartato a favore del godimento delle qualità spaziali residuali. In altre parole, si tratta di capire se c’è un margine per la “progettazione dell’abbandono”, che preveda operazioni capaci di inserire le preesistenze residue all’interno di programmi dove il tema del progetto è proprio la dismissione controllata e consapevole.

Gli esempi non mancano, ma dopo Gibellina, distrutta dal terremoto del Belice e trasformata, seppure parzialmente, in opera di *land art* su progetto di Alberto Burri, poco altro si è tentato²⁶: a fronte di interessanti esempi stranieri, come Oradour-sur-Glane, che si è scelto di non ricostruire dopo una rappresaglia nazista per farne il simbolo di un insediamento martire, o Belchite, in Spagna, distrutta nel 1937 durante la guerra civile e conservata come monito dal Franchismo e ora come attrazione storica e turistica insieme, a sostegno dell’economia della vicina città nuova²⁷.

In genere, ciò che materializza visivamente l’identità dei luoghi, soprattutto quando l’abitato è in uno stato di ruderizzazione più o meno avanzata, è il rapporto col paesaggio, che si rivela spesso come

25. BEGUINOT 1999; SERAFINI 2013; VARAGNOLI 2014.

26. Su Gibellina vedi MAIORANA 2016.

27. Sull’ideologia che ha ispirato il rapporto col patrimonio in Spagna negli ultimi decenni vedi ora: GARCIA CUETOS 2015.



Figura 13. Secinaro (L'Aquila).
Ipotesi di progetto per la
ricostruzione dei ruderi dell'edilizia
rurale (elaborazione di V. Panicali,
ALabRes, 2009).



Figura 14. Roccacaramanico (Pescara). Esempi di ricostruzione totale o parziale del patrimonio edilizio diffuso (foto C. Varagnoli, 2006).

il più grande patrimonio di bellezza di cui sono depositarie²⁸. Le azioni di recupero possono essere di tipo museale, posto che l'abbandono di lunga data e il ritorno alla natura degli edifici hanno generato un contesto naturale che ha avuto totalmente ragione di quello edilizio. Circostanza, quest'ultima, che sembra solo orientare verso parchi archeologici e luoghi di contemplazione e memoria, musei del territorio e sul territorio capaci di unire alla conservazione dei ruderi la fruizione culturale delle aree di riferimento, il recupero della viabilità, la creazione di terrazze panoramiche (fig. 15).

Un caso in tal senso è quello di Pescosansonesco, in provincia di Pescara, abbandonato a seguito della frana del 1934 e delocalizzato durante il fascismo in Pesco Littorio, a valle dell'antico insediamento; o quello di Salle, alle falde della Maiella, parzialmente conservato e fruibile allo stato di rudere, in un contesto paesaggistico di grande impatto. Il modello dell'ecomuseo potrebbe adattarsi a reti di abitati deserti a causa di grandi eventi sismici come il terremoto del 1915: i nuclei a rudere di Lecce dei Marsi, Sperone, Balsorano, con resti di chiese ancora leggibili possono prestarsi alla realizzazione di un grande parco naturalistico-architettonico. Lo stesso vale per l'area dei Monti della Laga, in cui il carattere disperso dell'abitato si presta a una fruizione in sintonia con le qualità elevate del paesaggio e le caratteristiche geomorfologiche. E in questa impostazione potrebbe rientrare anche la tutela e la valorizzazione dei geositi e dei parchi geologici che da poco tempo vengono implementati nelle varie regioni d'Italia²⁹.

Gli esempi riportati dimostrano quanto le due regioni abbiano fatto del tentativo di arginare lo spopolamento dei loro territori uno dei punti di forza delle loro politiche urbanistiche e ambientali; soprattutto quando la circostanza di eventi "esterni", come il terremoto dell'Aquila del 2009 e quelli ultimi del 2018, ha per forza di cose interrotto o rallentato le operazioni in corso, frustrato le tendenze in atto e costretto a rivedere, attraverso i Piani di Ricostruzione, la distribuzione delle risorse economiche.

I tempi sono ancora immaturi per fare un bilancio chiaro e definito delle esperienze di recupero che l'Abruzzo e il Molise hanno attivato. Gli esempi illustrati sono infatti reali e spesso promettenti, ma mancano al momento di una visione allargata che possa prescindere da situazioni particolari e circoscritte e che sia al contrario orientata verso una messa in rete delle varie esperienze entro e fuori i confini regionali. Manca, in altre parole, l'approccio di cui è ancora carente tutta Italia, quello cioè di guardare al contenimento dello spreco di territorio come coincidente col suo recupero e la sua rigenerazione, laddove necessario, non solo in termini di centri abitati e contesti ma anche di abitanti, economie e culture.

28. SAVARESE, VALENTINO 1994; RUGGIERO 2001; MONNA 2012.

29. Per l'Abruzzo vedi ora ARISTONE, DI LORETO 2018.



Figura 15. Rocca Calascio (L'Aquila). Ipotesi di progetto dei ruderi del castello. I lacerti murari ancora leggibili possono prestarsi alla realizzazione di un grande parco archeologico, in un contesto paesaggistico di grande impatto (disegni di M. Mucciante, ALabRes, 2012-2013).

Bibliografia

- ANDREASSI 2016 - F. ANDREASSI, *Urbanistica e decrescita tra restringimenti, abbandoni e ricostruzioni. Il ruolo dei centri storici minori*, Aracne, Ariccia 2016.
- ARISTONE, DI LORETO 2018 - O. ARISTONE, A. DI LORETO, *Luoghi irrisolti. Valorizzazione dei piccoli e medi bacini minerari in Italia*, in «Opus. Storia Architettura Restauro Disegno», II (2018), pp. 129-146.
- ARMILLOTTA 2002 - F. ARMILLOTTA, *Massa d'Albe (L'Aquila), borgo di Albe Vecchia*, in «Parametro», XXXII (2002), 239, p. 85.
- BARATTA 2015 - L. BARATTA, *Nel paese delle città fantasma*, 4 aprile 2015, <https://www.linkiesta.it/2015/04/nel-paese-delle-citta-fantasma/> (ultimo accesso 22 aprile 2020).
- BARCA, RICCI 2018 - F. BARCA, F. RICCI, *Viaggio nell'Italia disuguale*, Ediesse, Roma 2018.
- BEGUINOT 1999 - C. BEGUINOT, *Monumenti e siti in un mondo in crisi*, in «Restauro», XXVIII (1999), 149, pp. 48-49.
- BEGLEY BLOOM 2018 - L. BEGLEY BLOOM, *Quit Your Job And Move Abroad: The Cheapest Places To Live In 2018*, in «Forbes», 8 gennaio 2018.
- BONAMICO, TAMBURINI 1996 - S. BONAMICO, G. TAMBURINI (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo: recupero e valorizzazione*, Gangemi, Roma 1996.
- BRINI ET ALII 1990 - M. BRINI ET ALII (a cura di), *Centri storici minori. Proposte per il recupero*, Sagraf, Castelferretti 1990.
- CAMPANELLI, STRAZZULLA, GALADINI 2006 - A. CAMPANELLI, M.J. STRAZZULLA, F. GALADINI, *Poco grano, pochi frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Synapsi, Sulmona 2006.
- CASTANETTO, GALADINI 1999 - C. CASTANETTO, F. GALADINI (a cura di), *13 gennaio 1915. Il terremoto della Marsica*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999.
- CELIBERTI, D'ALESSANDRO 2011-2012 - P. CELIBERTI, G. D'ALESSANDRO, *Pescosansonesco dalle frane al restauro*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2011-2012.
- CIRANNA, MONTUORI 2015 - S. CIRANNA, P. MONTUORI, *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915: città e territorio tra cancellazione e reinvenzione*, Consiglio regionale d'Abruzzo, L'Aquila 2015.
- CLEMENTE 2018 - P. CLEMENTE, *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in DE ROSSI 2018, pp. 365-380.
- CLEMENTI, DI VENOSA 2012 - A. CLEMENTI, M. DI VENOSA (a cura di), *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio, Venezia 2012.
- COLETTA 2010 - T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati in Campania: conservazione, recupero e valorizzazione*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2010.
- CORRADO, D'AGOSTINO 2016 - A. CORRADO, M. D'AGOSTINO, *I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria*, in «Agriregionieuropa», XXII (2016), 45, pp. 1-10.
- CROCE [1925] 1966 - B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli [1925]*, Laterza, Bari 1966.
- CROCE 1999 - B. CROCE, *Due paeselli d'Abruzzo: Pescasseroli e Montenerodomo*, Comune di Pescasseroli e Montenerodomo, Raiano 1999.
- DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli editore, Roma 2018.

DI CRESCENZO, PIRANI 2012-13 - T. DI CRESCENZO, S. PIRANI, *Per la conservazione di Pennapiedimonte. Analisi del costruito storico e progetti per nuove funzioni*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2012-2013.

DI GIANGREGORIO 2015 - M. DI GIANGREGORIO (a cura di), *Il terremoto della Marsica: 13 gennaio 1915 nei documenti d'archivio*, s.l. s.n. 2015.

FERLENGA, BASSOLI 2018 - A. FERLENGA, N. BASSOLI (a cura di), *Ricostruzioni. Architetture, città paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2018.

FRANCINI ET ALII 2012 - M. FRANCINI, M. COLUCCI, A. PALERMO, M.F. VIAPIANA, *I centri storici minori: strategie di riqualificazione funzionale*, Franco Angeli, Milano 2012.

FRONTERA 2016 - M. FRONTERA, *Decreto terremoto, nodo seconde case*, in «Il Sole 24 ore», 8 settembre 2016.

GALADINI, VARAGNOLI 2016 - F. GALADINI, C. VARAGNOLI (a cura di), *Marsica 1915-L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, Gangemi editore, Roma 2016.

GIANNELLA 2013 - S. GIANNELLA, *Fare business (e cultura) con un borgo disabitato*, in «Corriere della Sera», 3 dicembre 2013.

GIANNOTTI 2015 - L. GIANNOTTI, *La spirale della memoria: in cammino sulle tracce del terremoto della Marsica*, Edizioni dei cammini, Roma 2015.

GARCIA CUETOS 2015 - M.P. GARCIA CUETOS, *Heritage and Ideology. Monumental Restoration and Francoist Sites of Memory*, in M.P. GARCIA CUETOS, C. VARAGNOLI (a cura di), *Heritage in conflict: memory, history, architecture*, Aracne, Ariccia 2015, pp. 75-106.

IFEL 2018 - IFEL, *I Comuni italiani 2018 – Numeri in tasca*, 2018, https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/2657_7d033e4d08a30d7f2ed1e1127e83d3b2 (ultimo accesso 26 settembre 2019)

IPERCOOP EMILIA-ROMAGNA MISE, INVITALIA 2016 - IPERCOOP EMILIA-ROMAGNA, MISE, INVITALIA (a cura di), *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità*, Mise-Invitalia, Roma 2016.

LARRIAGA 2014 - M. LARRIAGA, *Oradour sur Glane 10 june 1944*, Éditions des Traboules, Sayat 2014.

LOI 2016 - M. LOI, *Tre decenni di piani di recupero in Abruzzo. Dai divieti al recupero della bellezza*, Gangemi Editore, Roma 2016.

MAIORANA 2016 - G. MAIORANA, *Gibellina. Il museo da vivere. Racconto di un'esperienza*, New l'ink, Acireale 2016.

MANCINI 1981 - M.P. MANCINI, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Bulzoni, Roma 1981.

MANIERI ELIA 1978 - M. MANIERI ELIA, *Il problema dei centri storici nel Mezzogiorno "interno"*, in F. CIARDINI, P. FALINI (a cura di), *I centri minori. Politica urbanistica e programma d'intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza*, Mazzotta, Milano 1978, pp. 85-87.

MARTINO, URBANO 2004-2005 - M. MARTINO, A. P. URBANO, *Il borgo antico di Corvara*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2004-2005.

MELASECCA 1998-1999 - R. MELASECCA, *L'architettura dei Monti della Laga. Dall'atlante delle tecniche costruttive al restauro di San Flaviano a Tavolero*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 1998-1999.

MIARELLI MARIANI 1992 - G. MIARELLI MARIANI, *Centri storici. Note sul tema*, Bonsignori, Roma 1992.

- MONNA 2012-2013 - O. MONNA, *I ruderi di Lecce nei Marsi. Dal terremoto del 1915 alle proposte per la conservazione*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2012-2013.
- NATARELLI 2014 - E. NATARELLI, *Il territorio negletto: cinquant'anni di governo del territorio nel Molise*, in I. ASTORRI, G. DI ROCCO (a cura di), *Almanacco del Molise 2014*, Habacus Editore, Campobasso 2014, pp. 75-108.
- NUCIFORA 2001 - S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in D. COLISTRA (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Edizioni Kappa, Roma 2001, pp. 69-82.
- PANICALIDI 2009-2010 - V. PANICALIDI, *Edilizia rurale in Abruzzo. Il restauro del borgo "La Villa" A Secinaro*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2009-2010.
- PARISI 2016 - R. PARISI, *Il Molise e l'urbanistica. Una prospettiva storica*, in «Glocale», XI-XII (2016), pp. 111-128.
- PELLEGRINO 2015 - C. PELLEGRINO, *Cade la terra*, Giunti editore, Firenze 2015.
- PELOSI 2011-2012 - S. PELOSI, *Castel di Ieri. Strategie per la ricostruzione post sisma*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2011-2012.
- RIDOLFI 2005 - N. RIDOLFI, *Economia di una catastrofe. Il terremoto della Majella in epoca fascista*, Franco Angeli, Milano 2005.
- ROLLI, ANDREASSI 2008 - G. L. ROLLI, F. ANDREASSI, *Salvare i centri minori: proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*, Alinea, Firenze 2008.
- RUGGIERO 2001 - V. RUGGIERO, *La valorizzazione dei centri storici minori. Progetti e iniziative nel quadro dello sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, in V. RUGGIERO, L. SCROFANI (a cura di), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, Edizioni Cuecm, Catania 2001, pp. 85-107.
- SANFILIPPO 1983 - E. D. SANFILIPPO, *Le ragioni del recupero dei centri minori meridionali*, Officina edizioni, Roma 1983.
- SAVARESE, VALENTINO 1994 - N. SAVARESE, P.A. VALENTINO, *Progettare il passato. Centri storici minori e valori ambientali diffusi*, Progetti Mussali Editore, Roma 1994.
- SERAFINI 2013 - L. SERAFINI, *Alla ricerca dell'identità perduta. La ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (Aq)*, in A. AVETA, M. DI STEFANO (a cura di), *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica, Napoli 2013, pp. 268-275.
- TENEGGI 2018 - G. TENEGGI, *Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne*, in DE ROSSI 2018, pp. 297-315.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.
- VARAGNOLI 2004 - C. VARAGNOLI, *Centri storici: il ruolo del restauro e il caso dell'area pescarese*, in F. NUVOLARI (a cura di), *Recupero e valorizzazione del territorio e del patrimonio storico*, atti del convegno (Pescara, 25 marzo 2004), Edizioni Byblos, Pescara 2004, pp. 151-168.
- VARAGNOLI 2009 - C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Alinea Editore, Firenze 2009.
- VARAGNOLI, VERAZZO 2012 - C. VARAGNOLI, C. VERAZZO, *Indirizzi per il restauro*, in CLEMENTI, DI VENOSA 2012, pp. 84-89.
- VARAGNOLI 2014 - C. VARAGNOLI, *Experiencias con la reconstrucción en los Abruzos después del sismo de 2009: los centros históricos menores*, in M. D'ANSELMO (a cura di), *Messico Italia Restauro. Le università di Città del Messico (UNAM) e Chieti-Pescara in venti anni di collaborazione*, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 269-290.
- VERAZZO 2017 - C. VERAZZO, *Ricostruire le lacune: Abruzzo 2009*, in R. DALLA NEGRA, C. VARAGNOLI (a cura di), *Le lacune urbane tra presente e futuro*, GB EditoriA, Roma 2017, pp. 65-76.